



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.129 | domenica 5 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Oggi il diritto di difesa è effettivo solo per chi può permettersi di pagare buoni



avvocati. E magari puntare alla prescrizione che tecnicamente è una forma di impunità». Francesco Saverio Borrelli, Corriere della Sera, 29 luglio, pag. 11

GENOVA, LA VARIABILE ITALIANA

Furio Colombo

Berlusconi è stato fortunato. Il disastro organizzativo, logistico, politico, giuridico, morale di Genova è avvenuto a carico della Repubblica italiana, non di una azienda. Qualunque azienda avrebbe licenziato in tronco l'amministratore delegato responsabile di un simile tonfo. Ma il danno per il Paese è stato grande. Cominciamo con il riassunto delle puntate precedenti. I «grandi» del mondo si riuniscono a Genova per confrontare e discutere i loro programmi. E' già accaduto molte volte, in luoghi e continenti diversi. Gli «anti-global» organizzano subito manifestazioni e cortei. Anche questo è già accaduto, dovunque. Vi sono incidenti, alcuni gravi. A Genova, come a Göteborg, un giovane è stato ucciso dalle forze dell'ordine. A Genova, come a Göteborg, deve aprirsi immediatamente una inchiesta. Lo Stato democratico ha i nervi saldi, protegge le parti pacifiche dei cortei, blocca le altre e sta bene attento a non pre-giudicare gli eventi. Perché i governi democratici di un tipo o dell'altro sono prudenti? Perché la democrazia è un edificio vulnerabile. Si conquista con sacrifici immensi, si costruisce in decenni (mentalità, cultura, fiducia), si distrugge con pochi gesti deliberati o sbagliati.

Quale è, invece, la «variabile italiana» che ha sconvolto il nostro paese, ha spaventato l'Europa, la variabile portata a Genova dal governo di Berlusconi, dal protagonismo del vice premier Fini?

Credo si possa descrivere come segue.
1. Il governo ha dei paurosi sbalzi di umore, come il miliardario del celebre film di Charlie Chaplin. C'è il ministro degli Esteri Ruggiero che dice cose pacate e incontra gli organizzatori delle dimostrazioni. C'è l'andare e venire festoso e narcisistico di Berlusconi. Lui o la sua gente sembrano non avere dato neppure un'occhiata alla mappa della città. O ai filmati su vicende molto simili, americane, canadesi, svedesi, che avrebbero permesso meno caos e più competenza. Poi Berlusconi e Ruggiero scompaiono nel salone delle feste e Fini arriva nelle centrali operative dell'ordine pubblico. Da quel momento il problema non è più di gestire i fatti nel miglior modo possibile. Qui - dice subito con scarso equilibrio questo governo - abbiamo un nemico da battere.

Non c'è solo Fini. Ci sono deputati e senatori di An (ma anche di Forza Italia) insediati in vari punti di comando. Accade un fatto nuovo: la immensa folla dei dimostranti, identica a quelle che si sono viste intorno agli altri G8 del mondo, qui è «comunista», compresi frati e suore e una marea di giovani cattolici.

2. Comincia subito un clima di confronto duro, immotivato (si vedano gli attacchi senza ragione, ma anche senza strategia, al primo corteo pacifico) e tutto diventa sospetto. Compreso il libero andare e venire delle «tute nere», il cui professionalismo quasi privo di intercettazioni e di ostacoli, ha destato molto stupore, insieme con la capacità di distruggere senza mai incontrare «azioni di contrasto» delle forze dell'ordine.

3. Il momento dell'uccisione di Carlo Giuliani è una prova che questo governo non ha superato né in senso morale né in senso strategico. Un giovane morto richiede, insieme, rispetto, fermezza e moderazione. La risposta invece è stata concitazione e vendetta. La vendetta si stimola quando il vice primo ministro di un governo ha una sua versione immediata e di «combattimento» su un evento che non conosce e non può giudicare. La versione di Fini («legittima difesa») esclude subito il senso dell'indagine giudiziaria. Non c'è rispetto. Non c'è senso morale. Non c'è equilibrio.

SEGUE A PAGINA 26

Un paese a misura d'uomo (la sua)

Via il falso in bilancio, le rogatorie, l'imposta sulle donazioni e successioni miliardarie Berlusconi aveva promesso meno tasse per tutti, invece ha curato solo i suoi interessi

Cooperative

LA VENDETTA A FREDDO DI UNA DESTRA DI REGIME

PAOLO LEON

Per molti anni ho lavorato per il movimento cooperativo, e sento di vivere - nel difendere - un conflitto di interessi, quel conflitto che lascia indifferenti tante anime belle della destra. Sono perciò di parte, ed è questa dichiarazione che mi autorizza a parlare. La Camera ha approvato una legge delega al governo che prelude alla morte delle cooperative: non ho letto il progetto di legge, ma ho capito che, per rispettare il dettato costituzionale, saranno ammesse ai benefici fiscali soltanto le coope-

ratrice con finalità mutualistiche. Si intuisce che le cooperative di produzione e lavoro e quelle di consumo - quelle che erano sorte nel primo Novecento, con la modernizzazione dell'Italia, e che servivano a far crescere il potere contrattuale dei lavoratori - dovranno diventare società per azioni. La cooperazione sarà limitata a quei settori che possiamo definire mutualistici: le banche, le assicurazioni, la sanità.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA Aveva promesso fuoco e fiamme. Aveva detto meno tasse per tutti e un milione al mese per i pensionati al minimo. Dopo i primi quaranta giorni di governo e alla vigilia della pausa estiva ci ritroviamo con una serie di leggi che di fatto curano solo gli interessi del presidente. E per di più con il conflitto di interessi che sembra uscito di scena, nascosto in chissà quale comma segreto di un programma che verrà. Peggio del previsto. Nessuno avrebbe immaginato solo due mesi fa che il premier-operaio sarebbe arrivato a tanto. Eppure. Eppure ha fatto approvare una legge (illustrata in aula dal suo legale di fiducia Pecorella) che abolisce il reato di falso in bilancio. Utile per mandare in prescrizione tre processi a suo carico: Sme, All Iberian e Milan. Con un'altra legge ha reso più difficili le rogatorie internazionali: significa che sarà complicato lo scambio di atti giudiziari. Guarda caso in due processi (Sme e All Iberian) alcuni atti svizzeri sarebbero indispensabili. E infine ha cancellato l'imposta sulle donazioni e sulle successioni miliardarie (perché su quelle che riguardano i cittadini «normali» era intervenuto già l'Ulivo). Per Berlusconi un bel risparmio nel caso dovesse decidere, chissà mai, di donare ai suoi figli il suo impero economico. L'Italia che vogliono, insomma è tutta qui: un paese a misura d'uomo, la misura precisa del capo del governo.

CIARNELLI E MISERENDINO A PAGINA 5



Kim Jong-Putin, alt a Bush sullo scudo



BERTINETTO A PAGINA 9

Un nuovo filone sugli errori causati dal Viminale. Per ora nessun indagato per il blitz alla Diaz

Chi non ha fermato le tute nere? A Genova aperta l'ottava inchiesta

Aldo Varano

GENOVA Perché né la polizia né i carabinieri hanno fermato le tute nere? Perché le forze dell'ordine hanno fatto cadere nel vuoto gli allarmi lanciati da Marta Vincenzi, presidente della Provincia di Genova? Interrogativi finora rimasti senza risposta. Il centro oscuro e inquietante delle drammatiche giornate del G8 finalmente riaffiora. Perché, come spiega il procuratore Francesco Meloni, il suo ufficio ha deciso di aprire un'inchiesta.

Il filone di indagine sui mancati interventi contro i «blac bloc» non è quindi un nuovo dettaglio rispetto a quanto si sapeva. È la novità più clamorosa. Anche perché Marta Vincenzi non aveva aspettato di vedere le tute nere in azione per lanciare il suo allarme. Aveva spiegato, denunciato, alle forze dell'ordine che nelle strutture messe a disposizione dalla Provincia, in via Maggio, a Quarto, si erano inserite

le tute nere. La procura procede con i piedi di piombo: ha aperto otto inchieste e per ora non ci sono componenti delle forze dell'ordine iscritte nel registro degli indagati. Ma dalle testimonianze, anche se nessuna denuncia è stata ancora presentata, vengono alla luce nuovi episodi di violenza.

Le forze dell'ordine avrebbero usato la mano forte anche alla Fiera del Mare,

cittadella dove facevano base sia polizia che carabinieri e dove, nella notte dopo il blitz alla Diaz, sarebbero stati portati alcuni degli arrestati. E le botte sono volate anche a Forte San Giuliano, la caserma dei carabinieri dove era ospite il vice premier Fini insieme ad altri quattro parlamentari di An.

ALLE PAGINE 2, 3, 4

Levi Montalcini Congresso Ds

«Ho un sogno: che nel mondo si pensi poco a sé e tanto agli altri»

CARNERO A PAGINA 21

Cofferati e Bassolino aderiscono

alla terza mozione

MARSILLI A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo Vacanze

Sembra che i cittadini americani siano irritati perché Bush fa troppe vacanze. Figurarsi. Noi saremmo ben contenti se Berlusconi partisse per ferie lunghissime e poi decidesse di restarci per sempre, sedotto come Ganguin da qualche lontano paradiso, magari anche fiscale. Ci piacerebbe vederlo felice, con il gonnellino di paglia, cantare e ballare sotto una palma con Previti e Dell'Utri a fianco. Invece ci preoccupa quello che costoro possono combinare in pieno agosto, il mese in cui i malintenzionati fanno le cose peggiori. Quindi stiamo in guardia, perché tipi così si divertono veramente solo ad accumulare soldi (magari anche i nostri) e non vogliono restare fuori allenamento in questo sport. Per loro il potere è un mezzo, il cui fine è il denaro, che serve ad accrescere il potere di fare più denaro. Perché Berlusconi è convinto che la Terra è dei ricchi, cioè sua e di pochi altri furbi come Tremonti, l'inventore del buco con l'imbroglione attorno. Noi invece pensiamo che la Terra è di tutti e quindi, purtroppo, anche di Umberto Bossi, che manderemo volentieri in vacanza dovunque, se solo qualcuno lo volesse. Ma, per dirla con il linguaggio della destra, non c'è mercato per uno come lui.

IN MEMORIA DI SILVIA, L'ULTIMA PREDA

Lidia Ravera



Davanti alla fotografia di Silvia Cattaneo, pubblicata da tutti i giornali, sono corsi fremiti di commozione: era giovane e bella. La partecipazione alla morte degli altri è direttamente proporzionale all'altezza da cui cadono. Muore un vecchio: o è tuo padre, o è un potente, o la commozione è affettata. La fotografia di Silvia, poi, è il ritratto della seduzione: lunghi capelli biondi, sguardo intenso a catturare l'obiettivo, ginocchia nude. Accanto, più piccola, qua e là, è stata pubblicata la fotografia dell'assassino: tratti regolari ma anonimi, sguardo sfuggente, bocca molle. È la fototesserina di un uomo di trent'anni. Non è recente, infatti. Fa fede la pettinatura. Era uno che aveva trent'anni un quarto di secolo fa. Carletto Bruni, quando ha ucciso una donna che avrebbe potuto essere sua figlia, ne aveva 54. Naturalmente, era abituato al gap generazionale, essendo, dicono i suoi estemporanei biografi, un collezionista di bellezze. Fin da quand'era giovane girava per concorsi di miss, rimorchiava stelline. Di anno in anno, la forbice, la distanza fra la sua età e l'età della ragazza che si

trovava nel letto, si allargava. La faccenda gli causava problemi? Non credo. C'erano i soldi, le automobili di lusso, le cene costose, i regali ad ammortizzare il salto, a garantirgli, comunque, una conti-

nuità di svago. Invecchiava lui, loro restavano uguali. Intercambiabili, identificate dalle loro misure, facili fornitrici di invidia maschile, di divertimento galletto. Silvia Cattaneo, probabilmente, apparteneva ad un'altra categoria: le misure erano quelle richieste, ma non erano, forse, la sua unica dote. C'era dell'altro: una volontà, una testa, una personalità, voglia di sedurre certo (è così gratificante e, in fondo, per le donne, dura così poco!), ma anche di costruire un rapporto. Tiro a indovinare, naturalmente, come succede a chi parla dopo che tutto è finito. Traccio scenari da romanzo, come succede a chi quello fa per mestiere. Il fatto che immagino, è che lei si sia accorta dell'inconsistenza di Carletto, e l'abbia lasciato. Sopra i 40 possono scegliere soltanto gli uomini (da un certo imponibile in su), sotto i 40 dispongono d'una ampia scelta anche le donne. Evidentemente un playboy un tantino avanzato non è il massimo per una bella ragazza, non solo bella, non più troppo ragazza.

SEGUE A PAGINA 7



Montesi, un delitto e cadde il governo

SETTIMELLI A PAGINA 8